

Rassegna Stampa

16/04/2013



ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	9	DEBITI PA IN 15 GIORNI L'ELENCO DEI CREDITORI	1
Il Sole 24 Ore	10	SBLOCCA DEBITI A LARGO RAGGIO	2
Il Sole 24 Ore	10	I CONTI INGVERNABILI E IL PARADOSSO DEL CRICETO	3
Il Sole 24 Ore	10	SENZA CORREZIONI EFFETTI PARADOSSALI	4

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	36	L'ALLARME DEI COMUNI: SI RISCHIA IL DISSESTO	5
La Repubblica	1, 21	MINORITY REPORT IN ITALIA UN SOFTWARE PREVEDE I REATI	6

GOVERNO LOCALE

Metropolis	6	EMERGENZA PROVINCIA, A RISCHIO TRASPORTI E FORMAZIONE	7
------------	---	---	---

NORMATIVA E SENTENZE

Il Fatto Quotidiano	9	IL SOGNO DEL REDDITO MINIMO IN PARLAMENTO	8
---------------------	---	---	---

TRIBUTI

Il Denaro	11	FISCO, IRPEF SU DELL'1,7% CROLLANO L'IRES E L'IVA	9
Italia Oggi	25	TARES, PARLA ANCHE LA GIUNTA	10
Italia Oggi	26	IL CALCOLO DELL'IMU IN EXTREMIS	11

BILANCI

Il Denaro	11	BILANCIO, INIZIA L'ESAME OGGI IL VOTO DI FIDUCIA	12
Il Sole 24 Ore	11	COMPENSAZIONI, SI CERCA L'ANTICIPO	13
Il Sole 24 Ore	11	CUP: MENO BUROCRAZIA PER LE PMI	14
La Repubblica	15	IL GURU AGLI IMPRENDITORI LO STATO COSTA TROPPO TAGLIAMO I DIPENDENTI	15
La Repubblica	49, 50, 51	TAGLIO LO STIPENDIO (D'ORO)	16
La Repubblica - Roma	5	VIA LE INDENNITA' E STOP AI VITALIZI NEL BILANCIO DELLA REGIONE TAGLI PER 230 MILIONI DI EURO	18

CRONACA

Metropolis	13	PUNTA CORONA SI RIFARÀ IL LOOK, MAXI-FINANZIAMENTO DAL GOVERNO: 300MILA EURO DA ROMA PER DIVENTARE CAPITALE DELL'ESCURSIONISMO	19
------------	----	--	----

ECONOMIA

Roma Ed. Salerno	3	PARTECIPATE, OGGI LE MANIFESTAZIONI DI INTERESSE	20
------------------	---	--	----

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi	25	LAVORI DA SALDARE SEMPRE A 30 GIORNI	21
-------------	----	--------------------------------------	----

Debiti Pa

In 15 giorni
l'elenco
dei creditori

Appena 15 giorni: mentre alla Camera la Commissione speciale ascolta gli esperti (oggi il ministro dell'Economia Vittorio Grilli) la stessa Rgs serra i ranghi e ricorda che occorre accelerare. Entro fine mese - cioè in soli 15 giorni - servono gli elenchi dettagliati dei ministeri. Con tanto di ordine cronologico dei debiti contratti e non ancora pagati. Intanto sempre la Ragioneria fa i conti sull'andamento delle entrate che pur crescendo leggermente (+0,6%) nel primo bimestre contengono le cifre esatte della crisi economica: le imprese chiudono e quindi c'è un -11% di Ires e, a causa dei consumi in picchiata, un oltre -9% per l'Iva che fa mancare in cassa ben 1,2 miliardi. Ma almeno una cosa la Ragioneria la esclude: la necessità di una manovra bis per riparare l'eventuale sfioramento del 2,9% fissato dal governo nel Def.

Sblocca-debiti a largo raggio

Le istruzioni Anci estendono l'azione oltre le fatture - Ma resta il nodo dei «virtuosi»

Gianni Trovati
MILANO

Nello sblocca-debiti allestito con il decreto 35/2013 non entrano solo le fatture ma, per i lavori pubblici, anche gli stati di avanzamento, il «conto finale dei lavori», gli accordi bonari e gli espropri approvati entro fine 2012; allo stesso modo, possono trovare una spinta anche i conferimenti e gli aumenti di capitale alle partecipate, attestati da provvedimenti assunti entro il 31 dicembre, e sulle altre spese occorre fare riferimento a «un documento che ne attesti l'esigibilità».

Con le prime istruzioni agli amministratori dei Comuni, che si devono divincolare nelle nuove regole per avviare i "loro" 5 miliardi senza inciampare nelle sanzioni, l'Anci offre un'interpretazione che amplia il più possibile il raggio d'azione del decreto che libera le risorse dai limiti del Patto. La lettura dei tecnici Anci-Ifelsi fonda sulla sperimentazione della nuova contabilità

locale, che nel Dpcm del 28 dicembre 2011 definisce «esigibile» la «somma per la quale non esistono ostacoli al pagamento».

Con lo stesso spirito, la nota di lettura spiega che il tenore letterale della norma (articolo 1, comma 1 del Dl 35) permette di far rientrare anche i pagamenti esigibili al 31 dicembre 2012 ma «sostenuti nei primi mesi del 2013». In questa direzione, timidamente, va la "gerarchia" dei pagamenti prevista dalla Ragioneria generale nei prospetti che gli enti devono inviare per chiedere di sbloccare le somme, e che oltre ai debiti per appalti o altre voci di conto capitale ancora non pagati comprendono anche le stesse voci esigibili a fine 2012 e pagate nei primi mesi del 2013 (si veda Il Sole 24 Ore del 13 aprile). Sul punto la nota Anci, che nasce per orientare l'attività delle amministrazioni, si limita a prendere atto della scansione fissata dalla Ragioneria, che consente di collegare il «bonus» ai pagamenti già effettuati solo se le richieste per quelli non ancora pagati non esauriranno il plafond disponibile. Rimane il fatto, comun-

que, che questo meccanismo rischia di non offrire alcun aiuto a chi ha pagato, anche perché la Ragioneria specifica che gli enti privi di arretrati non pagati non potranno partecipare alla ripartizione successiva degli eventuali spazi non assorbiti dalle richieste sui debiti incagliati. L'attenzione prioritaria agli arretrati non ancora liquidati è dovuta alla natura del provvedimento ma all'atto pratico, oltre ad escludere dall'allentamento dei vincoli proprio i Comuni «virtuosi» nella gestione dei pagamenti, può avere effetti collaterali sulle prospettive delle imprese che lavorano con loro: mentre il Patto continua ad aumentare le proprie richieste, chi ha pagato di più nei primi mesi del 2013 corre rischi maggiori di vedersi esaurire presto gli spazi finanziari concessi dalle regole di finanza pubblica, e quindi di vedersi formare una mole di nuovi arretrati bloccati nelle casse invece di poter essere liquidati ai fornitori.

Tornando alla nota di lettura, i tecnici Anci sottolineano gli effetti indiretti del meccanismo riservato alle Regioni, che in prima battuta dovranno utilizzare le risorse liberate dal decreto per pagare i loro debiti nei confronti dei Comuni: questo sistema, spiegano le istruzioni, «oltre a generare liquidità libererebbe spazi finanziari equivalenti» all'interno del dare-avere del Patto, e i Comuni potrebbero utilizzarli «prioritariamente, e quindi non esclusivamente» per il pagamento dei vecchi debiti. Per questa via si potrebbe in parte attenuare dunque l'esclusione dei Comuni «virtuosi» dagli aiuti, ma tutto dipende ovviamente dalle singole variabili regionali.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

I punti dell'attuazione

I DOCUMENTI

Oltre alle fatture, fra i debiti «esigibili» al 31 dicembre 2012 vanno conteggiati gli stati di avanzamento lavori, il «conto finale dei lavori», accordi bonari ed

espropri. Fuori dai lavori pubblici, la misura riguarda tutte le spese in conto capitale con un documento che ne attesti l'esigibilità

LE DEROGHE

La richiesta di anticipazione di liquidità attraverso la Cassa depositi e prestiti agisce in deroga ai limiti ordinari dell'indebitamento fissati (previsione in bilancio, interessi non superiori al 6% delle entrate dei primi tre Titoli nel 2013 e al 4% nel 2014)

LA GERARCHIA

In base alle istruzioni della Ragioneria, prima vengono sbloccati i debiti al 31 dicembre non pagati nel 2013. Se rimangono risorse disponibili, si possono liberare dal Patto anche debiti già pagati, ma solo per gli enti che hanno beneficiato anche della prima misura

GLI EFFETTI INDIRETTI

Il capitolo dedicato alle Regioni impegna questi enti a pagare i residui attivi di parte corrente e in conto capitale nei confronti degli enti locali per almeno due terzi del fondo messo a disposizione. Per questa via si possono quindi aprire ulteriori spazi finanziari «liberi» per i Comuni

Amedeo Sacrestano

I conti ingovernabili e il paradosso del criceto

Il dibattito politico e parlamentare sta facendo emergere le criticità del decreto "sblocca debiti" e le proposte per migliorare l'utilità per le imprese. I temi sul campo sono diversi ma, a fare più paura, è il corto circuito che si può creare tra la possibilità di vedersi sbloccato il credito e la mancanza del requisito della regolarità contributiva (che si traduce, nella sostanza, nell'impossibilità di ottenere il Durc). Per spiegare la situazione, Andrea Bonechi, in rappresentanza del Comitato unitario delle professioni, ha utilizzato - in audizione alle Commissioni riunite di Camera e Senato per l'esame dei disegni di legge di conversione dei Dl - la metafora del "criceto nella ruota" che, pur profondendo uno sforzo enorme per raggiungere un risultato sperato, rischia di rimanere sempre al punto di partenza. Le imprese rischiano di «fare la fine del criceto». Il problema, sul piano tecnico, è che le Pubbliche amministrazioni non possono pagare i soggetti non in regola col Durc: da ciò discende il pericolo che, seguendo lo stesso principio, non paghino nemmeno i debiti arretrati, pur se certificati. Il risultato - paradossale e drammatico - è che chi è stato "già danneggiato" dalla Pa per la mancata riscossione di un credito «liquido, certo ed esigibile» e che, magari proprio per questo, ha preferito pagare gli stipendi e rimandare i versamenti erariali, oggi è a rischio di non poter beneficiare degli strumenti del Dl 35.

In teoria, sul piano giuridico il problema non dovrebbe esistere, atteso che diverse norme che riguardano la certificazione dei crediti della Pa stabiliscono espressamente che, in caso di compresenza di debiti erariali, il certificato viene emesso con annotazione specifica del "saldo finale". All'atto pratico, però, bisogna tenere presente che lo stesso Governo - in più momenti - ha confessato l'incapacità di quantificare lo stock dei debiti commerciali del complesso sistema delle amministrazioni statali. Non esiste una contabilità ufficiale dei debiti aggregati di tutti i soggetti pubblici italiani (circa 20.000) e, a oggi, non si è nemmeno in grado di stabilire se la stima di Banca d'Italia di 90 miliardi di detti debiti sia o meno realistica. Se lo Stato non è in grado di "tenere i conti" del debito è difficile anche solo ipotizzare che possa gestire complesse compensazioni tra debiti e crediti che riguarderebbero 20.000 enti diversi. Queste difficoltà sono state evidenziate nell'audizione di ieri dallo stesso rappresentante della Ragioneria Generale dello Stato, che ha anche spiegato le ragioni che hanno suggerito l'impossibilità di poter compensare coi crediti «certi, liquidi ed esigibili» i debiti erariali correnti. A normativa vigente, infatti, le certificazioni dei crediti (quando e se arriveranno) possono essere utilizzate solo per pagare i tributi già iscritti a ruolo a metà 2012, ma non i debiti che emergono dalla liquidazione periodica dell'Iva o anche di quella annuale: meno che mai possono essere impiegati per versare ritenute d'acconto e contributi previdenziali e assicurativi. Ciò sarebbe dovuto alla necessità di evitare «cadute di gettito di cassa» per lo Stato, col paradosso e danno che l'impresa è, di fatto, costretta ad aspettare l'iscrizione a ruolo pur di far valere i suoi diritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Graziano Delrio

Presidente dell'Anci

«Senza correzioni, effetti paradossali»

«Il decreto è un'ottima notizia, e rappresenta un cambio di rotta rispetto al passato, ma non può trasformarsi in un condono nei confronti di chi ha programmato male. Abbiamo fatto questa battaglia fianco a fianco con le imprese, ma questo meccanismo rischia di avere effetti paradossali proprio su di loro». Per il presidente dell'Anci Graziano Delrio la discussione sul meccanismo sblocca-debiti è appena cominciata, e deve proseguire su un doppio binario rappresentato dal Parlamento e dalle sedi tecniche.

Presidente, il decreto nasce per sbloccare i debiti arretrati; non è ovvio che escluda quelli già pagati?

Attenzione: noi non contestiamo il termine del 31 dicembre, e non chiediamo di aprire la porta ad appalti che sono ancora sulla carta. Tra le obbligazioni al 31 dicembre, però, ci sono anche quelle che i Comuni più attenti alla programmazione hanno pagato nei primi mesi del 2013: se non liberiamo anche queste risorse, si finisce per penalizzare le imprese che lavorano con il Comune. A che hanno gestito meglio la programmazione dei pagamenti, e che continueranno a dover affrontare il Patto senza aiuti.

Aprire a troppe fattispecie non rischia di esaurire le risorse disponibili?

Ma il plafond, che rappresenta l'aspetto cruciale per i vincoli europei, rimarrebbe inalterato, correggendo però una serie di meccanismi. Il criterio cronologico, che premia le fatture più vecchie, va bene all'interno del singolo Comune, ma non per scegliere fra un Comune e l'altro quali debiti sbloccare. In Conferenza Stato-Città, poi, chiederemo che si fissi un tetto massimo per i bonus di ogni Comune, altrimenti le richieste delle città più "problematiche" rischiano di lasciare a secco tutti gli altri.

Nei meccanismi di copertura, il decreto pone una nuova ipotesi sul gettito Imu, che sarà trattenuto ai Comuni in ritardo sui rimborsi delle anticipazioni. In un quadro di incertezza complessiva sulle

entrate di ogni Comune, questa misura non alimenta il rischio di aumenti dell'Imu?

Sì, ed è un grave errore. Questo decreto nasce per pagare le imprese e dare liquidità al sistema, e i dettagli attuativi non possono andare in senso contrario altrimenti con una mano si cura una ferita e con l'altra si usa il coltello. Bisogna invece cogliere l'occasione di dimostrare che insieme Governo, Parlamento, Comuni e imprese possono ottenere un risultato importante. Lo stesso va fatto sulla riforma del Patto: io spero che un Governo nasca presto, ma che il Parlamento non dia nessuna fiducia a chi non si impegna a cancellare il blocco del Patto di stabilità sugli investimenti.

G.Tr.

I problemi degli enti locali

L'allarme dei Comuni: si rischia il dissesto

Marotta: non è bastato sbloccare i pagamenti. A fine anno arriva la Tares

Francesca des Loges

ATRIPALDA. Semplificazione normativa, sinergia sul territorio, riduzione dei trasferimenti statali e abolizione dell'ente Provincia. Questi i temi dibattuti al convegno «Le innovazioni normative sul bilancio 2013: tributi locali, legge di Stabilità e argomenti finanziari correlati» tenuto ieri mattina presso Palazzo di Città cui hanno preso parte diversi esperti economisti:

«Stiamo vivendo un riformismo destabilizzante con una Finanziaria che non porta a soluzioni strutturali - spiega il professore Paolo Ricci ordinario presso Università degli Studi del Sannio e Roma Tre -. Per prevenire il dissesto occorre una solidarietà dal basso tra sistemi di enti locali con convenzioni tra Comuni nell'ottica di affrontare la guerra scatenata dallo Stato a causa della drastica riduzione dei trasferimenti di risorse e del modo errato con cui sono costruite e applicate le norme». L'esempio è il Decreto legge 35 del 2013 relativo allo sblocco dei pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese fornitrici: «Quattordici tappe sono troppe per concludere il percorso, non è la tempistica adatta alle necessità delle imprese - sottolinea Ricci -. Occorrerebbe importare il modello legislativo anglosassone con poche norme facili da comprendere e da applicare».

Gremita la sala consiliare con ottanta rappresentanti di enti comunali, giunti anche da fuori provincia, e numerosi commercialisti interessati agli aggiornamenti in materia. Da Vittorio Capolupo, esperto di finanza locale, già dirigente del Coreco di Avellino, a Pasquale Troc-

chia, dirigente della Divisione di Ragioneria della Prefettura di Avellino, del responsabile dell'Area finanziaria del Comune di Avellino, Gianluigi Marotta, al presidente dell'Ordine dei Commercialisti della Provincia di Avellino Francesco Tedesco e Angelo Miele del Direttivo di Anci Campania.

«Al di là dello sblocco dei pagamenti alle imprese non ci sono altre buone notizie - interviene Marotta - anzi per fine anno, con il passaggio dalla Tarsu alla Tares, ci sarà un incremento di tassazione in materia di rifiuti che il Comune applicherà ma che andrà nelle casse dello Stato». È dalle Province, secondo Marotta, che lo Stato può attingere per fare cassa: «Enti inutili cui sono destinate più risorse di quante ne riescano a spendere per la collettività, come dimostrano questi 120 milioni di disavanzo, fondi che saranno destinati allo Stato quando finalmente le aboliranno».

A fare gli onori di casa, con la segretaria comunale Clara Curto, il sindaco Paolo Spagnuolo che sottolinea come per evitare il dissesto sia necessaria «più chiarezza da parte del Governo centrale. Dato che le amministrazioni comunali reggono il proprio bilancio sui tributi locali, non è possibile che in una situazione economica così difficile siamo a metà aprile e

non è ancora chiaro come funzionerà la Tares». Di contro c'è l'enorme liquidità presente nelle casse provinciali ricche di 120 milioni di euro: «Abbiamo la necessità di attingere a questo fondo, in assenza di motivi ostativi, è opportuno che la Provincia provveda alla redistribuzione di questo denaro tra i Comuni». Per il principio di sussidiarietà, come ribadito da Capolupo «le amministrazioni comunali sono le più vicine ai cittadini e rappresentano un'ancora di salvataggio perciò non è possibile che lo Stato sani il proprio bilancio penalizzando Comuni, Provincia e Regioni con tagli a trasporti e sanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giudizio
La segretaria Clara Curto ritiene necessari correttivi alle manovre governative

Minority Report in Italia un software prevede i reati

CARLO BRAMBILLA

«S

IGNOR Marks in nome della sezione pre-crimine di Washington D.C. la dichiaro in arresto per il futuro omicidio di Sarah Marks e Donald Dubin che avrebbero dovuto avere luogo oggi...». Così proclamava Tom Cruise, detective in *Minority Report*, il film di Steven Spielberg, ambientato nella Los Angeles del 2054, in cui si dava la caccia agli assassini prima che potessero uccidere.

O

GGI la "polizia predittiva" non è più fantascienza. Grazie a un software che utilizza una serie di sofisticati algoritmi sarà possibile infatti prevedere statisticamente dove, come e quando si verificherà un reato. E agire tempestivamente, utilizzando al meglio le poche forze disponibili. Per la prima volta in Italia — dopo analoghe esperienze a Memphis, Los Angeles e Londra grazie alle quali si è arrivati fino alla diminuzione del 31 per cento della criminalità in un an-

no —, il gruppo di lavoro eCrime della facoltà di Giurisprudenza dell'università di Trento, in collaborazione con la Questura, ha messo a punto un modello matematico capace di anticipare il male prima che avvenga: è stato battezzato "eSecurity" ed è stato finanziato dalla Commissione europea, con un contributo di oltre 400 mila euro.

Il software incrocia casi concreti, noti alla polizia, con altre informazioni e disegna una precisa mappa del rischio: quando piove calano enormemente i furti in appartamento, perché maggiore è il numero di cittadini che resta in casa. Nelle giornate più calde i furti aumentano perché molti lasciano le finestre aperte. In tre settimane, tra luglio e agosto, in due vie del centro, si concentrano i topi d'appartamento. Mentre in un determinato parcheggio, solo quando ci sono più di 500 auto, ed è più facile nascondersi, aumentano i danneggiamenti e i vandalismi sulle vetture. In precisi luoghi, dove si accumula degrado e sporcizia, aumentano gli scippi e lo spaccio di droga. Al contrario di dove maggio-

re è l'illuminazione pubblica.

Andrea Di Nicola, 39 anni, docente di criminologia e coordinatore scientifico del progetto, chiarisce: «Gli eventi criminali tendono a concentrarsi in luoghi specifici del tessuto urbano e in particolari archi temporali. Analizzando la banca dati che contiene l'analisi dei crimini avvenuti in passato, la loro dislocazione spazio-temporale e le eventuali ricorrenze è possibile disegnare mappe di rischio capaci di prevedere i luoghi di concentrazione della criminalità e razionalizzare, di conseguenza, i servizi di pattugliamento». Per il momento i

reati previsti sono soprattutto i furti, le rapine, le lesioni, lo spaccio di droga. Più difficile in una piccola città come Trento prevedere gli omicidi, che fortunatamente sono pochi. O reati a sfondo sessuale.

Il vicequestore Salvatore Ascione ha collaborato attivamente al progetto: «Esistono da sempre una serie di dati ambientali già noti alla Polizia. Po-

tere incrociare però tutti i dati disponibili, in modo scientifico e computerizzato, ci mette in condizioni di usare al meglio le nostre conoscenze. E ci fa fare un salto di qualità, dà strumenti in più a tutti gli agenti, anche gli ultimi arrivati».

Il software messo a punto a Trento è in grado di incrociare una grande mole di informazioni. Grazie a un team di ricercatori con diverse competenze. «La previsione dei reati assomiglia, in una certa misura, alle nostre mappe di rischio epidemiologico — spiega Cesare Furlanello, capo dell'unità di ricerca Mpba "Modelli predittivi per la biomedicina e l'ambiente", che ha partecipato al progetto. — Come per le malattie anche nei reati esistono la stagionalità, i fattori di rischio, la predisposizione, i rischi ambientali».

Questo progetto pionieristico sarà operativo a Trento già nei prossimi mesi. E, se avrà successo, potrebbe essere esportato nelle grandi città italiane. Semplicemente pianificando la presenza della polizia sul luogo del delitto, prima che il delitto avvenga.

Rinnovato l'allarme per i tagli previsti dallo Stato che compromettono servizi essenziali Emergenza Provincia, a rischio trasporti e formazione

Una situazione di emergenza con le Province impossibilitate a garantire i servizi a causa dei tagli ai bilanci e procedure burocratiche farraginose che impediscono agli enti di pagare le imprese. Questa la valutazione sul decreto pagamenti del Presidente dell'Upi Antonio Saitta, intervenuto a Milano alla riunione dell'Unione Province Lombarde. "I tagli ai bilanci delle Province previsti dal decreto - ha detto Saitta - stanno mettendo in serio rischio l'erogazione dei servizi essenziali in tutto il Paese. Dal direttivo delle Province Lombarde - ha aggiunto - è emersa la richiesta all'Upi di intraprendere ogni strada, comprese iniziative eclatanti, per arrivare ad intervenire riducendo il taglio di almeno 400 milioni prima che il decreto sia convertito.

"Quanto alle norme previste per avviare i pagamenti alle imprese - ha aggiunto - siamo stati i primi a denunciare il rischio che le procedure scelte dal Governo blocchino di fatto il processo e abbiamo chiesto in tutte le sedi di confronto di rivedere le norme per accelerare i pagamenti. L'obiettivo di questo decreto deve essere di liberare da subito le risorse bloccate nelle casse per dare ossigeno alle imprese, ma con la tempistica indicata dal Governo e i tanti, troppi, adempimenti che vengono chiesti a Province, Regioni e Comuni si rischia di perdere altro tempo. Ne discuteremo, in una riunione straordinaria dell'Upi insieme ai Presidenti delle Upi regionali, che abbiamo convocato proprio per decidere le prossime azioni".

Il sogno del reddito minimo in Parlamento

IL COMITATO PROMOTORE HA PORTATO LE 50 MILA FIRME ALLA CAMERA. ORA TOCCA AI PARTITI DISCUTERNE

di **Stefano Feltri**

Adesso la proposta di legge c'è e alla Camera si può discutere di reddito minimo garantito. Il comitato che da anni propone di dare a tutti i cittadini almeno 600 euro al mese ha portato ieri a Montecitorio le 50 mila firme necessarie al sostegno della legge di iniziativa popolare. Il presidente della Camera Laura Boldrini, che ora deve certificare la validità delle firme e poi eventualmente sollecitare il Parlamento a discuterne, ha accolto così il comitato "Reddito minimo x tutti e x tutte": "Il reddito minimo garantito è uno dei temi che ho portato avanti con più convinzione in campagna elettorale. Il vostro sforzo va nella direzione di trovare una soluzione a chi oggi è disperato".

SE ALLA CAMERA i deputati se ne occuperanno davvero, sarà quello presentato ieri il testo da cui partire. Il Movimento Cinque Stelle ha il reddito minimo ai primi posti del suo programma, ma non ha mai articolato una proposta. Non ha mai neppure precisato quale delle tante ipotesi di reddito minimo abbraccia. Idem il Partito democratico. Il segretario Pier Luigi Bersani lo ha incluso negli otto punti con cui cercava l'intesa con il M5s, ma senza dare dettagli. E comunque il partito lo considera un punto non certo urgente: tra manovra correttiva da otto miliardi, aumento dell'Iva da evitare (4 miliardi) e Tares da gestire, non ci sono le condizioni. Però il testo di legge in Parlamento ci sarà e ricalca la proposta elaborata dalla più esperta delle associazioni parte del comitato, il Basic Income Network, che studia il tema da anni.

L'idea sembra semplice e allettante: dare "a tutti gli individui (inoccupati, disoccupati, precariamente occupati)" un assegno mensile di 600 euro, che cresce fino a un massimo di 1.900 per chi ha cinque figli a carico. Non è esattamente l'idea più grillina (il reddito di cittadinanza),

quanto una forma di ammortizzatore sociale per chi non ha un lavoro e la cui erogazione è vincolata alla ricerca attiva di lavoro.

ro. Il beneficiario non può rifiutare l'offerta di un posto coerente con le proprie competenze o perde il sussidio. I vantaggi sono molteplici, su tutti quello di garantire una protezione a tutti i lavoratori, inclusi gli autonomi e i precari, che in Italia sono da sempre i meno tutelati.

LA DOMANDA OVVIA È: chi lo paga questo reddito garantito? La proposta di legge si limita a indicare che l'assegno deve essere erogato dall'Inps e a carico della fiscalità generale, cioè pagato dalle tasse. Quando costa non è indicato, ma il Basic Income Network lo ha calcolato: a spanne 20 miliardi di euro all'anno. Circa 15,5 già li spendiamo per gli ammortizzatori sociali, dirottando quelle risorse sul reddito minimo ne mancherebbero altri 5, tanti ma non tantissimi. I sostenitori del reddito minimo non sottolineano però un passaggio decisivo: per assicurare i 600 euro a tutti ci vuole un'impresa politicamente titanica, cioè la complessiva riforma degli ammortizzatori sociali (per la quale viene prevista una legge delega). La proposta portata ieri alla Camera indica quali aiuti dovrebbero essere ridimensionati o scomparire: assegni e pensioni sociali, assegno ai nuclei familiari numerosi e quello di maternità base, le pensioni di invalidità, le social card, le pensioni per ciechi e sordi. Non si fa cenno alla cassa integrazione - indicata solo come non cumulabile - ma qualche ripercussione inevitabile ci sarebbe. Tutto è possibile, ma una drastica revisione dell'assistenza in Italia non si annuncia facile. Fino a ieri era un dibattito interno al M5s e ad alcuni gruppi di economisti. Da ora spetta al Parlamento decidere se provarci o riservare anche a questa il destino che tocca a tutte le leggi di iniziativa popolare: l'indifferenza e l'oblio.

Twitter @stefanofeltri

FISCO, IRPEF SU DELL'1,7% CROLLANO L'IRES E L'IVA



Entrate tributarie a quota 63 miliardi tra gennaio e febbraio 2013, con un aumento dello 0,6 per cento (più 365 milioni). A fronte dell'aumento dell'Irpef (più 1,7 per cento), però, l'Ires sulle imprese ha registrato un calo a due cifre dell'11,1 per cento (meno 104 milioni). In caduta libera anche il gettito Iva, diminuito del 9,4 per cento, cioè di oltre 1,2 miliardi.

Le imposte contabilizzate al bilancio dello Stato, fa sapere la Ragioneria Generale, registrano una variazione positiva (più 285 milioni di euro, pari allo 0,5 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Seguono lo stesso andamento le imposte degli enti locali (più 100 milioni di euro, più 2,9 per cento) e le poste correttive (più 63 milioni di euro, più 2,3 per cento).

In leggera flessione l'andamento dei ruoli incassati (meno 83 milioni di euro, pari al meno 7,9 per cento).

Per quanto riguarda le entrate tributarie del bilancio dello Stato, tra gennaio e febbraio quelle accertate in base al criterio della competenza giuridica ammontano a 61.307 milioni di euro (più 285 milioni di euro rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), presentando una crescita tendenziale dello 0,5 per cento.

In particolare risultano pari a 37.089 milioni di euro (più 2.181 milioni di euro pari a più 6,2 per cento) le imposte dirette e a 24.218 milioni di euro (meno 1.896 milioni di euro, pari a meno 7,3 per cento) le imposte indirette.

Tra le imposte dirette, il gettito Irpef si è attestato a 32.509 milioni di euro (più 536 milioni di euro, pari a più 1,7 per cento) trainato dalla dinamica delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente del settore pubblico e sui redditi da pensione (più 3 per cento) e sui redditi di lavoro dipendente del settore privato (più 1,3 per cento) legata agli effetti dei conguagli fiscali. L'Ires presenta un gettito di 832 milioni di euro (meno 104 milioni di euro, pari a meno 11,1).

DECRETO PAGAMENTI/ Derogata la disciplina a regime (che demanda al consiglio)

Tares, parla anche la giunta

Competenza sulla scadenza e sul numero delle rate

DI SERGIO TROVATO

Scadenze e numero delle rate di versamento in acconto della Tares possono essere deliberate anche dalla giunta comunale. Per l'anno in corso, infatti, l'articolo 10 del dl 35/2013 deroga a quanto disposto dall'articolo 14 del dl 201/2011, che a regime demanda al consiglio comunale il compito di modificare le scadenze stabilite dalla legge.

Questa interpretazione si ricava dalla formulazione letterale dell'articolo 10 che, per il 2013, ha apportato delle modifiche alle regole contenute nell'articolo 14 del dl «salva Italia», che ha istituito la Tares. La nuova disposizione per accelerare l'iter per la riscossione del tributo in acconto e far fronte all'esigenza di comuni e gestori di anticipare la data di pagamento e l'incasso delle somme dovute dai contribuenti, al fine di garantire lo svolgimento del servizio di smaltimento dei rifiuti, ha introdotto delle deroghe alla disciplina della tassa. Scadenze e numero delle rate di versamento sono stabilite dal comune con deliberazione adottata, «anche nelle more della regolamentazione

comunale del nuovo tributo», e pubblicata sul proprio sito web almeno 30 giorni prima della data indicata per il pagamento.

La prima rata, dunque, non dovrà più essere versata a luglio, come previsto dal dl rifiuti (1/2013), ma potrà essere anticipata, anche nel caso in cui il comune non abbia adottato il regolamento, il cui termine per la deliberazione è attualmente fissato al prossimo 30 giugno. Pertanto, anche in assenza di un'espressa previsione, si può ritenere che la giunta comunale abbia il potere di stabilire le scadenze e il numero delle rate. In caso contrario, non avrebbe senso la norma nella parte in cui consente la deliberazione nelle more del regolamento. Atto che è invece di competenza del consiglio comunale. Del resto, se così non fosse il legislatore avrebbe confermato ciò che è già previsto dall'articolo 14, vale a dire che le scadenze stabilite dalla norma a regime (gennaio, aprile, luglio, ottobre) possono essere modificate solo con regolamento. Come già evidenziato, la facoltà di deliberare le scadenze anche prima dell'approvazione del regolamento è dettata dall'urgenza che hanno comuni e gestori di incassa-

re una quota parte del tributo per assicurare il servizio. E la delibera di giunta consente di raggiungere questo risultato in tempi brevi.

È poi espressamente disposto che per le prime due rate i comuni possono inviare ai contribuenti i modelli di pagamento precompilati già predisposti per il pagamento di Tarsu, Tia1 o Tia2 o indicare altre modalità di versamento già utilizzate in passato. Considerato che la nuova disposizione prevede inoltre che i comuni hanno anche la facoltà di fare ricorso alle altre modalità di pagamento «già in uso per gli stessi prelievi», è sostenibile la tesi che concessionari e gestori possano incassare i versamenti in acconto. Le somme pagate verranno poi scomutate da quella dovuta, a titolo di Tares, per l'anno 2013, che verrà richiesta con l'ultima rata e che dovrà essere versata solo nelle casse comunali. Anche la maggiorazione sui servizi si pagherà con l'ultima rata, ma il gettito è riservato allo stato.

— © Riproduzione riservata — ■

Allerta tra gli operatori: i 30 giorni previsti per l'acconto di giugno sono troppo pochi

Il calcolo dell'Imu in extremis

Le delibere saranno pubblicate soltanto il 16 maggio

DI MAURIZIO BONAZZI

Grido d'allarme dei Caf. Ritengono insufficienti 30 giorni di tempo per inserire nel loro software le delibere Imu che saranno pubblicate sul sito del Mef entro il 16 di maggio, per l'acconto di giugno, e poi, entro il 16 di novembre, per il saldo di dicembre. Solo da quel momento sarà infatti possibile effettuare con certezza, i calcoli dell'imposta da pagare. Si tratta degli effetti dell'art. 10, comma 4, del dl 35/2013, il quale stabilisce che l'acconto dovrà essere calcolato sulla base di aliquote, detrazioni e regolamenti comunali pubblicati sul sito del Mef fino al 16/5. Altrettanto vale per il saldo per il quale occorrerà fare riferimento alle eventuali delibere inserite nel sito tra il 17/5 e il 16/11. Questa la preoccupazione che, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, sta serpeggiando tra i Centri di assistenza fiscale. Vediamo nel dettaglio cos'è accaduto.

L'evoluzione. L'art. 13, comma 13-bis del dl 201/2011 prevedeva che dal 2013 le delibere Imu retroagissero al 1° gennaio dell'anno di pubblicazione sul sito www.finanze.it, a condizione che l'inserimento avvenisse entro il 30 aprile dell'anno di riferimento. In caso di mancata pubblicazione entro tale data, le aliquote e le detrazioni si intendevano prorogate di anno in anno. Successivamente, la legge n. 228/2012 ha posticipato al 30 giugno 2013 il termine per l'approvazione del bilancio degli enti locali (art. 1, comma 381), prevedendo, altresì, che per il ripristino degli equilibri di bilanci il comune possa modificare le aliquote e le tariffe dei propri tributi (art. 1, comma 444). Si era così venuta a creare questa situazione: il comune, pur potendo

approvare il bilancio fino al 30 giugno doveva, se interessato, modificare aliquote e detrazioni Imu in tempi utili affinché la relativa delibera venisse pubblicata entro fine aprile sul sito del Mef. L'unica possibilità di sfiorare il termine del 30 aprile era prevista nel caso in cui l'ente si fosse trovato nella necessità di riequilibrare il bilancio. In tal caso la deadline era (e, come si vedrà, è rimasta) il 30 settembre. Per andare incontro alle esigenze manifestate dai comuni, che si lamentavano dell'angusto termine del 23 aprile, l'impianto normativo appena esaminato è stato sostituito dal dl 35/2013 che fissa ora nuove scadenze con effetti

sui contribuenti e anche su coloro che li assistono negli adempimenti fiscali.

Acconto. Per quanto riguarda la prima rata di giugno, i contribuenti dovranno tenere conto di aliquote, detrazioni e regolamenti pubblicati sul sito del Mef entro il 16 maggio (e inviati dai comuni entro il 9/5). In caso di mancata pubblicazione entro tale data, l'acconto dovrà essere calcolato in misura pari al 50% dell'imposta dovuta, calcolata sulla base delle delibere vigenti per l'anno d'imposta 2012 e, in sua mancanza, delle aliquote e detrazioni di legge. A tal fine

ocorrerà prestare particolare attenzione ai fabbricati di cate-

ria catastale D, in relazione ai quali, dal 2013, l'aliquota non può essere inferiore al 7,6 per mille o al 2 per mille se si tratti di fabbricati rurali strumentali (rm n. 5/df/2013).

Saldo. Il versamento della seconda rata dovrà essere effettuato, a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno, con

eventuale congruaggio sulla prima rata versata, sulla base degli atti pubblicati sul sito alla data del 16/11 (e inviati dai comuni entro il 9/11). Potrebbe infatti accadere, e i casi saranno numerosi, che il comune deliberi in materia di Imu dopo il 9 maggio ma entro il 30 giugno (termine ultimo per l'approvazione del bilancio e quindi di aliquote e regolamenti). Si potrebbe anche verificare che il comune, dopo l'approvazione delle delibere Imu, si trovi nella necessità di riequilibrare il bilancio e, quindi, entro il 30 settembre modifichi la precedente decisione. In caso di mancata pubblicazione entro il 16 novembre, il saldo dovrà essere calcolato nel rispetto delle delibere inserite nel sito entro il 16 maggio dell'anno di riferimento. Qualora la delibera non risultasse pubblicata neppure entro tale ultima data, il contribuente dovrà fare riferimento alle aliquote e alle detrazioni vigenti nel 2012.

© Riproduzione riservata

Bilancio, inizia l'esame

Oggi il voto di fiducia



DI ANTONELLA AUTERO

Parte solo in serata, dopo una serie di rinvii e levate di scudi da parte dell'opposizione (che arriva persino ad occupare i bandi della presidenza) l'esame di Bilancio e Finanziaria 2013 sul quale l'Aula sarà chiamata oggi a votare la fiducia posta dal governatore Stefano Caldoro. All'esame del Parlamentino un unico maxi emendamento che raccoglie anche i rilievi proposti dalla opposizione. Spariscono le norme in materia di urbanistica, quelle che in pratica trasformavano gli lacp in un'unica agenzia regionale per l'edilizia sociale, mentre vengono iscritti in Bilancio i 17 milioni di euro reperiti per le politiche sociali. Via dalla Finanziaria tutta la parte che riguarda la nuova governance per i parchi, mentre restano gli incentivi per lo sviluppo. Non si tratta di grosse cifre, ma più di tanto non si poteva fare, ha ribadito più volte il governatore ricordando le difficoltà che hanno portato al varo della finanziaria.

Vincoli

Si tratta soprattutto di due punti che pesano come un macigno sull'intera manovra. Il pri-



mo riguarda la drastica riduzione delle rimesse statali. Rispetto allo scorso anno, la regione Campania dovrà fare a meno di 800 milioni di euro. C'è poi il tasto dolente della Sanità che, come ogni anno, fagocita oltre il 50 per cento dell'intero bilancio.

Misure per la crescita

Nonostante le difficoltà in Bilancio si è riusciti ad istituire un fondo da 500 mila euro per operazioni di ingresso nel capitale di aziende che hanno necessità di soldi liquidi per crescere e potenziarsi. Il fondo ha una durata compresa tra 3 e 5 anni e una dotazione finanziaria di 200 mila euro per il 2013. La quota massima di capitale rilevabile, per ciascuna società, è pari al 49 per cento dell'intero pacchetto azionario. Le altre due importanti novità, per le aziende, rimaste nella versione finale della Finanziaria 2013, sono rappresentate dalla creazione della rete regionale degli incubatori d'impresa, il cui coordinamento viene affidato a Campania Innovazione, e un piano per lo sviluppo delle reti tra soggetti produttivi con investimento iniziale di 200 mila euro. •••

Compensazioni, si cerca l'anticipo

Ipotesi sul tavolo della Camera insieme allo stop all'aumento della Tares per quest'anno

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Anticipare al 2013 il tetto a 700mila euro delle compensazioni fiscali e ampliare il "dare e avere" tra crediti commerciali e debiti tributari. È una delle ipotesi sul tavolo della Commissione speciale della Camera nel mettere a punto un pacchetto di modifiche mirate per semplificare e migliorare il Dl sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni. A lasciarlo intendere è il vicepresidente della super-commissione, Pier Paolo Baretta (Pd), secondo cui, muovendosi nell'ambito di una maggiore elasticità del rapporto deficit-pil (elevato dal Dl sblocca-pagamenti dal 2,4 al 2,9%), sarebbe possibile eliminare per il 2013 anche il pagamento della maggiorazione Tares (30 centesimi per metro quadro). Un balzello sulla tassa rifiuti che pesa su cittadini e imprese per più di un miliardo di euro.

Per la messa a punto delle modifiche sarà comunque necessario attendere ancora qualche giorno (il termine degli emendamenti dei gruppi parlamentari scade alle ore 18 di giovedì prossimo), o meglio la conclusione del ciclo di audizioni che ieri ha visto impegnati la Ragioneria generale dello Stato (Rgs) e i rappresentanti del Comitato unitario dei professionisti. Oggi sarà il turno di Confindustria, Rete imprese Italia, Cdp e Abi. E a chiudere il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Intanto i tecnici della Ragioneria hanno anzitutto sottolineato che quello del deficit al 2,9% del Pil per quest'anno è «un limite» invalicabile e che il testo è «in linea con gli orientamenti europei». E hanno poi precisato che i debiti pubblici accertati dalla Rgs sono 35-38 miliardi per la sanità e 10-11 per le amministrazioni dello Stato e sono «un po' più bassi di quelli indicati dalla Banca d'Italia». Mentre ci sono «più dubbi sugli enti territoriali e quindi occorre aspettare i dati del 30 aprile». Un termine ritenuto dalla Rgs perentorio, come spiega una nota diramata ieri da Via XX Settembre. L'ispettore generale capo del Bilancio del-

la Rgs, Biagio Mazzotta, ha comunque manifestato la disponibilità «a valutare le proposte di ampliamento della base per le compensazioni di debiti e crediti delle imprese», precisando che però «occorre andare con i piedi di piombo».

Sul fronte compensazioni, secondo Baretta non si deve attendere il 2014 per elevare il tetto della 500 a 700mila euro. E sulle compensazioni con crediti commerciali, invece, occorre superare il vincolo della compensazione con i soli debiti fiscali iscritti a ruolo o scaturiti dall'adesione a istituti deflattivi del contenzioso (accertamento con adesione, acquiescenza ecc.).

Per Giovanni Legnini (Pd), relatore insieme a Maurizio Bernardo (Pdl) del provvedimento, sarà necessario concentrare gli sforzi sullo snellimento delle procedure per rendere più veloci e immediati i pagamenti alle imprese. Più difficile, invece, allargare il perimetro di intervento. Secondo Legnini, infatti, «pur essendo forte la volontà di fare meglio e di eliminare le cause che hanno prodotto questo problema "monstre", potrebbe non essere questa la giusta sede per allargare il patto di stabilità e procedere a interventi riformatori».

Sul tavolo della Commissione speciale anche il problema delle imprese alle prese con la "perdita" del Durc legata al mancato pagamento dei crediti vantati. In questo caso, spiega Legnini, sarà necessario individuare una norma ad hoc che superi il problema evitando eccessive penalizzazioni per le imprese.

In chiave semplificazioni sulla stessa lunghezza anche Maurizio Bernardo (Pdl): occorre procedere a un radicale snellimento degli adempimenti, dalla compilazione dei modelli alla messa a punto dei decreti attuativi. «Decreti che - afferma Bernardo - andrebbero drasticamente ridotti, procedendo direttamente con le norme primarie del Dl per dare piena e immediata operatività all'intera procedura».

I professionisti. Calderone: compensare i crediti con tutti i debiti fiscali

Cup: meno burocrazia per le Pmi

ROMA

Snellire l'iter burocratico della procedura di accesso ai pagamenti che finirà per penalizzare soprattutto le piccole e medie imprese. Non solo. Anticipare al 2013 l'aumento del tetto a 700 mila euro delle compensazioni fiscali ed ampliare il raggio d'azione delle compensazioni dei crediti vantati nei confronti della Pubblica amministrazione con tutte le imposte, tributi e contributi, comprendendo, in particolare, le somme vantate periodicamente ed annualmente e non solo quelle relative alle imposte iscritte a ruolo e a quelle legate ad accertamenti con adesione.

È quanto ha ribadito il presidente del Comitato unitario dei professionisti, Marina Calderone, ascoltata ieri sera dalla Commissione speciale della Camera sul decreto sblocca-pagamenti.

Il provvedimento, rileva la Calderone, «è oggettivamente contrassegnato da una eccessiva burocrazia e da alcune criticità che ne paralizzano l'effettiva operatività». Sulle compensazioni, poi, si assiste al paradosso secondo cui «se non si è morosi o accertati non sarà possibile compensare».

Tra le proposte di modifica avanzate dai professionisti la possibilità di «considerare rego-

lare ai fini del Durc/agevolazioni quell'impresa che registra debiti in misura inferiore ai crediti vantati nei confronti della Pa». A questo scopo andrebbe costituita una banca dati dei creditori della Pa consultabile dagli enti preposti al rilascio del Durc.

Ridurre l'aggio di Equitalia, aumentare la possibilità di rateazione dei debiti maturati dalle imprese e destinare un accesso al credito garantito dal Tesoro in misura pari al credito (certo, liquido ed esigibile) vantato dall'impresa e dai professionisti nei confronti della Pa, le altre proposte di revisione del Dl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il guru agli imprenditori “Lo Stato costa troppo tagliamo i dipendenti”

Incontro a Torino: “Non chiedeteci miracoli”

PAOLO GRISERI

TORINO — All'fine, quando proprio tutti hanno portato al microfono le storie della dura vita del piccolo imprenditore, Gianroberto Casaleggio deve alzare le braccia: «Anche io ho la mia piccola azienda. Sono uno di voi. Solo che da un po' di tempo non ho vita privata e ho finito per giocare anche la reputazione a causa delle falsità scritte dai giornali su di me. Capisco le vostre richieste: gli apicoltori e i piccoli produttori distrutti dai supermercati. Siamo sulla vostra stessa lunghezza d'onda. Ma, per favore, non chiedeteci i miracoli: non abbiamo poteri soprannaturali».

Mentre fuori dalla sala impazziva il toto-Presidente, nell'incontro con gli industriali alla Galleria d'arte Moderna di Torino, Casaleggio affronta l'argomento solo indirettamente. Giacca, cravatta e capelli sciolti, del Colle parla solo per dire che costa troppo. Mesi fuori i giornalisti dalla sala, Casaleggio spiega che «dovremo tagliare». Sotto la scure finiscono le spese del Colle perché «l'Eliseo costa tre volte il Quirinale e non si può certo dire che i francesi non ci tengano al loro presidente». Nonostante la *grandeur*, il Colle ha costi fuori mercato. Non sono gli unici da segare via. «Voi sapete quante sono le auto blu?». Gli imprenditori in sala (147 per la precisione, più quattro cronisti infiltrati) tacciono. Casaleggio spiega: «Sono 7 mila. Ma non sono l'unico costo da tagliare». Il vero spreco si annida infatti «nelle 59 mila auto grigie. Chi sa che cosa sono le auto grigie?». Si alzano cinque mani. «Le auto grigie sono quelle senza autista. Un costo che si può eliminare. Si risparmiano così 800 milioni. Dal calcolo abbiamo tolto le auto delle forze dell'ordine». Ma nel calcolo sono comprese le auto dei messi comunali e delle guardie mediche?

Non si sa.

Perché la scure? Certamente per eliminare gli sprechi: «A parità di dimensione, la spesa pubblica italiana è superiore di 20 miliardi a quella degli altri paesi europei». Venti miliardi. Non una cifra casuale: «Sapete qual è il gettito complessivo dell'Irap? Esattamente venti miliardi». Ergo, spiega Casaleggio, niente sprechi, niente Irap. Naturalmente per raggiungere l'obiettivo non basta rottamare le auto blu e grigie: «Bisogna anche abolire i Comuni sotto i 5.000 abitanti e le Provincie». Applausi. Fino a quando il signor Flavio Bonifacio, «titolare di una piccola azienda nel campo della ricerca» va al microfono e chiede: «Nei Comuni e nelle Provincie c'è gente che lavora. Se abolite quegli enti, che fine fanno i dipendenti? Io vi ho votati alle ultime elezioni. Ma adesso quei voti vi chiederò di usarli». «Ecco sì», incalza un altro dalla platea: «Perché non fate sapere alla gente quel che state facendo? Oggi tutti pensano che lo stallo della politica sia colpa vostra».

Casaleggio ha il suo bel da fare a rispondere a questi interrogativi: «Lo Stato mantiene 19 milioni di pensionati e 4 milioni di dipendenti della Pubblica amministrazione. In tutto, 23 milioni di persone. Fino a quando saremo in grado di garantirli?». Ecco dunque la proposta di «tagliare le pensioni al di sopra dei 5.000 euro lordi mensili». Quanto allo stallo della politica, l'unica ricetta è «far funzionare da subito le commissioni parlamentari». Altrimenti, «se aspetta il nuovo governo, il Parlamento potrà cominciare a lavorare solo a settembre». Perché tenere fuori i giornalisti dalla sala? Perché non comunicare attraverso tv e giornali? «Perché le 7 tv principali sono in mano ai partiti. E i tre giornali principali sono della Fiat, delle banche

o vicini al Pd». Per questo, spiega Arturo Artom che con il network Confapri organizza la manifestazione, «l'incontro di oggi è a porte chiuse. Perché magari ci sono argomenti che non volete discutere alla presenza dei giornalisti che sono oltre quella porta». Riservatezza imprenditoriale. E si capisce. Altrimenti chissà che cosa succederebbe se i giornali potessero assistere alle invettive della signora che dalla platea incalza Casaleggio: «Perché non ci portate a Roma con voi? Veniamo a darvi una mano. La polizia non ci fa entrare in Parlamento? Ma noi veniamo lo stesso e li prendiamo tutti a sassate...naturalmente in senso metaforico. Io sono per la non violenza. Sassate metaforiche per evitare che noi commercianti moriamo di tasse».

Mi taglio lo stipendio (d'oro)

ETTORE LIVINI

MILANO a crisi è uguale per tutti. E dopo aver falciato i bilanci di interi paesi e i portafogli della gente comune tracima — con un po' di ritardo — anche nelle tasche dei super-manager mondiali, dei mega-dirigenti e dei politici. Che, più o meno volontariamente, si stanno tagliando lo stipendio. Perché socialmente, ancor prima che economicamente, certe cifre non sono più accettabili. I ricchi, meglio dirlo subito, ancora non piangono: gli stipendi medi dei numeri uno delle aziende di Wall Street sono cresciuti negli ultimi due anni del 16% contro il +4% delle buste paga dei loro dipendenti. Quelli dei loro colleghi a Piazza Affari, dove certo non tira una bella aria, sono aumentati nel 2012 del 12%. Anche per i Paperoni mondiali però — complici la moral suasion di Fed e Bce e i

tetti a compensi e bonus imposti da Casa Bianca e Ue — è scattata l'ora della spending review. E da New York alla City, dai gestori di hedge-fund fino ai dirigenti di casa nostra è scoppiata la mania dell'auto-riduzione dello stipendio d'oro.

Il buon esempio è arrivato dall'alto. Barack Obama, alle prese con i tagli di bilancio del *fiscal cliff*, ha rotto il ghiaccio sforbiciando 20mila dollari l'anno (pari a un -5%) dalla sua busta paga. Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, è stato ancora più drastico, ridimensionandosi del 35% i compensi e rinunciando a 262mila euro l'anno. Battuto a stretto giro di posta prima da Mario Monti — che ha detto "no" ai 12mila euro di stipendio da premier — e poi da Laura Boldrini e Pietro

Grasso che come primo atto da presidenti di Camera e Senato si sono dimezzati la busta paga.

Scelte coraggiose che, miracolosamente, hanno iniziato a far proseliti anche nel settore privato. Herbert Stepic, numero uno della banca austriaca Raiffeisen ha restituito la scorsa settimana due milioni di euro — il 40% dei suoi compensi del 2012 — perché «non è giusto essere remunerati in modo sproporzionato». James Crosby, baronetto della Corona britannica ed ex amministratore della Hbos, ha rinunciato a scoppio ritardato al titolo di Cavaliere e a un terzo

della sua pensione (ora 300mila euro al mese) riconoscendo ex post le sue colpe nel crac della banca salvata due anni fa dai soldi dei contribuenti inglesi. Una spending review fai-da-te che inizia a far breccia sia nelle stanze dei bottoni dei ricchissimi hedge fund che tra i supermanager del Belpaese.

Gli esempi virtuosi

L'inversione di rotta, a ben vedere, oltre che spontanea ha una componente "spintanea". I governi hanno pagato negli ultimi anni 3.500 miliardi (sotto forma di aiuti pubblici) per salvare le banche mondiali dai guai combinati da manager pagati a peso d'oro. E in quell'occasione hanno varato un drastico giro di vite sui super-stipendi. Washington — grazie anche alla pressione emotiva di "Occupy Wall Street" — ha obbligato le società quotate a sottoporre a votazione dei soci le remunerazioni. La Ue ha approvato un tetto ai bonus dei banchieri (non potranno essere più del doppio della paga base). Persino gli svizzeri, come *indignados* qualsiasi, hanno detto sì con maggioranza bulgara al referendum per tagliare gli stipendi d'oro dopo lo scandalo della buonuscita da 67 milioni promessa (e poi ritirata) dalla farmaceutica

Novartis all'ex numero uno Daniel Vasella.

Pochi però speravano che il messaggio arrivasse a destinazione così in fretta. Prendiamo l'Italia e le sue banche, un Eldorado che solo nell'indimenticabile 2006 — un anno prima del colpo basso dei subprime — aveva regalato 500 milioni di stock-option ai fortunati dirigenti di prima fila. Oggi il vento è girato. Alessandro Profumo, appena arrivato al vertice di Mps, ha rinunciato allo stipendio da presidente. Un modo per provare a far dimenticare i 4 milioni di buonuscita pagati un anno prima ad Antonio Vigni, uno degli artefici del buco di Siena. I vertici di Unicredit, pur avendone diritto, hanno deciso di non pagarsi il bonus. I top manager di Mediobanca — fino a pochi anni prima tra i più ricchi golden boy di Piazza Affari — hanno presentato al cda (non sollecitati) la delibera per l'autoriduzione del 40% delle loro buste paga. E il presidente Renato Pagliaro ha detto "no" a una buonuscita da 10 milioni che gli sarebbe spettata di diritto. D'altra parte c'è anche la politica che prova ad adeguarsi: i presidenti di Camera e Senato, Boldrini e Grasso, si sono subito autoridotti il compenso del 30%.

Il segnale, pare impossibile, è arrivato anche a casa Berlusconi. I conti di Mediaset non sono più quelli di una volta. La società è stata costretta a varare un drastico taglio dei costi e il primo a dare il buon esempio è stato Fedele Confalonieri, sforbiciando il 22% (pari a 800mila euro l'anno) dai suoi compensi.

La moral suasion di Merkel

Stessa musica nel resto del mondo. «Dobbiamo dire basta a stipendi che sono ormai arrivati a cifre da fantasia», ha tuonato qualche mese fa Angela Merkel. Detto fatto. Martin Winterkorn, numero uno della Volkswagen, ha chiesto al cda di Wolfsburg un taglio ai suoi emolumenti (peraltro 20 milioni l'anno) definendoli «difficili da spiegare alla gente»

anche in un'oasi felice come la Germania.

La doccia di realismo, con annessa ondata di auto-riduzioni, è arrivata anche a Wall Street, la vera patria mondiale degli stipendi da sogno. Certo qualche stortura resiste ancora: Larry Ellison ad esempio, patron di Oracle, guida la classifica dei manager più pagati del 2012 con 96 milioni, malgrado i titoli della società (che gli paga pure 1,5 milioni l'anno per la *security* personale) abbiano perso il 22%.

Ma anche a Manhattan e dintorni, specie nelle stanze ovattate delle banche d'affari, le buste paga stanno lentamente tornando con i piedi per terra. Un trader infedele fa perdere a Jp Morgan 6,5 miliardi con scommesse sbagliate sui derivati? A pagare il conto è anche l'ad Jamie Dimon che lo scorso anno ha deciso — bontà sua — di dimezzarsi i compensi a 11,5 milioni di dollari, chiedendo indietro 100 milioni ai dirigenti responsabili del buco.

I signori dello spread

Vacche magre, si fa per dire, anche per gli impiegati delle *merchant bank* a stelle e strisce. I bonus 2012 sono stati pari a 20 miliardi di dollari e lo stipendio medio è stato di «soli 326 mila dollari a testa». Uno sproposito, per carità. Ma pur sempre il 30% in meno degli anni d'oro di inizio decennio. La sperequazione sociale, ovvio, è ancora evidente — il 93% degli aumenti di stipendio distribuiti negli Usa nel 2010, calcola l'University of California, è finito in tasca all'1% degli americani — ma almeno la forbice si sta riducendo in un'America dove lo stipendio di un amministratore delegato vale oggi 354 volte quello medio di un dipendente, contro le 42 volte del 1982.

Un po' di spending review è toccata persino ai signori dello spread, quegli spregiudicati gestori di hedge fund che ogni giorno, muovendo i mercati con i loro complessi algoritmi, scommettono cifre da paura sui derivati. Nel 2012, calcola Forbes, hanno ridotto le loro buste paga della bellezza di 8 miliardi di euro. Difficile però che qualcuno, mosso a compassione, avvii una colletta di solidarietà. Il compenso medio dei 40 maggiori manager del settore è stato di 471 milioni. L'austerità, per loro, ha ancora molta strada da fare.

Via le indennità e stop ai vitalizi Nel bilancio della Regione tagli per 230 milioni di euro

Ok al nuovo Statuto: il Consiglio passa a 50 eletti

MAURO FAVALE

TAGLI agli stipendi fino al 25%, via le indennità aggiuntive per capigruppo e presidenti di commissione, aboliti i vitalizi, criteri più stringenti per l'erogazione dei fondi ai gruppi, divieto di costituzione di monogruppi durante una legislatura, riduzione dell'80% delle spese per le consulenze, uso delle auto blu limitato agli impegni istituzionali, riorganizzazione e soppressione di agenzie e enti regionali, abolizione dell'Agenzia di sanità pubblica: tutte insieme e fino al 2016 fanno 230 milioni di risparmi.

È questa novità più consistente contenuta nel collegato al primo bilancio licenziato ieri dalla giunta Zingaretti: una manovra per lo più ereditata dal precedente esecutivo regionale che il nuovo governatore ha dovuto recepire sostanzialmente per intero, tasse di scopo comprese. «Non potevamo fare diversamente col pochissimo tempo a disposizione», ha spiegato l'assessore al Bilancio Alessandra Sartore. Ora, il Consiglio regionale avrà fino al 30 aprile per dire sì «altrimenti — sottolinea Zingaretti — andremo incontro al blocco totale delle spese che, dopo la paralisi politica degli ultimi mesi, ci porterebbe a una situazione veramente grave». Anche perché, prosegue il presidente, «abbiamo ereditato un bilancio che fotografa una emergenza finanziaria. Prima che governata, questa regione va salvata dal dissesto».

Per le altre operazioni, il governatore annuncia già da ora un assestamento per giugno. Intanto, per adesso, si procede con una manovra che vale 36 miliardi di euro e che prevede, nello specifico, 8 milioni in più per il sociale, tagli alle spese del Consiglio (—54,8 milioni) e a quelle di funzionamento (—23,5). Dal riordino delle società regionali, invece, si recupereranno 128 milioni, dalla soppressione

dell'Asp, 24 in tre anni.

Con la riforma (secondo quanto previsto dalla spending review del governo Monti), le indennità di assessori e consiglieri passano da un netto di 8.100 euro a uno di 6.800, quelle dei presidenti di giunta e consiglio da 11.400 a 7.800. Viene poi istituito anche il collegio dei revisori dei conti, un organo di controllo e vigilanza contabile della gestione dell'ente regionale. A dare ossigeno all'economia regionale (e a far alzare di un punto il Pil del Lazio) dovrebbero arrivare tra i 4 e i 5 miliardi di euro dallo Stato per pagare i debiti delle imprese. «Faremo di tutto per evitare di aumentare l'aliquota Irpef a partire dal 2015», specifica Zingaretti.

Mentre la giunta approvava il bilancio, ieri la Pisana diceva ok all'unanimità alla prima lettura del nuovo statuto regionale che riduce i consiglieri da 70 a 50. Sì a maggioranza (39 a 8), invece, per la legge elettorale che viene adeguata allo statuto. A votare contro i 7 consiglieri 5 Stelle e Giancarlo Righini dei Fratelli d'Italia. «Abbiamo sventato — spiegano i grillini che, sempre ieri, avevano organizzato un "marmellata day" contro "l'inciucio Pd-Pdl sulle commissioni" — il tentativo di influenzare la decisione del Tar del 18 aprile».

Agerola**Punta Corona si rifarà il look, maxi-finanziamento dal governo: 300mila euro da Roma per diventare capitale dell'escursionismo**

Agerola. Da un finanziamento di 300mila euro erogato dal Ministero dell'Economia in favore del Comune in base alla "legge Mancini", è stato istituito il bando di concorso per la riqualificazione di tre aree naturali in località Punta Corona. Così con la delibera 101 del 2011 è stato pubblicato un bando sulla Gazzetta Europea, con

l'obiettivo di acquisire un ampio ventaglio di idee per la rinascita di Punta Corona e costituire un parco naturalistico al suo interno. Al bando hanno partecipato 16 raggruppamenti di professionisti. Questo ha portato una notevole pubblicità alla zona, poiché in questo modo molti esperti provenienti da tutta Italia e anche dall'estero hanno preso visione dei luoghi e visitato Agerola, studiandola nelle sue caratteristiche attrattive e individuando i suoi punti di forza da valorizzare a scopi turistici.

Un'apposita Commissione di esperti del settore ha giudicato i lavori e assegnato i premi così ripartiti: 2mila euro al terzo classificato, 4 mila euro al secondo e 8 mila euro al vincitore. Gli architetti Paolo Caivano ed Emilio Maiorino hanno ottenuto rispettivamente il secondo e il terzo posto. Mentre è risultato vincitore il progetto presentato dall'architetto Pasquale Miano, a cui hanno partecipato anche Bruna di Palma, Eugenio Certosino, Giuseppe Ruocco, Felice de Silva, Lino Pappacena e Giovanni de Falco. Il progetto vincitore mira a realizzare una serie di interventi in materia di tutela del patrimonio ambientale e consolidamento della rete dei sentieri. Infatti l'area di Punta Corona si trova in prossimità del Sentiero degli Dei e potrebbe diventare un punto di riferimento per tutti gli appassionati di escursionismo. Con il finanziamento statale si provvederà a realizzare un primo lotto di lavori che interesserà l'area del Belvedere. Il progetto dell'architetto Miano prevede anche l'installazione di un campeggio attrezzato, campi sportivi, un solarium con specchio d'acqua, un'area eventi per sagre e spettacoli all'aperto, un giardino botanico, un parcheggio e un info-point per la sentieristica.

Vittoria Criscuolo

OGGI ALLE 12 LA PIÙ APPETIBILE RESTA LA CENTRALE DEL LATTE. SI SCOPRONO LE CARTE

Partecipate, oggi le manifestazioni di interesse

di **Marta Naddei**

Alle 12 di questa mattina i giochi saranno fatti. Almeno si saprà chi è intenzionato a rilevare le quote, tutte o in parte, delle società partecipate del Comune di Salerno.

A mezzogiorno, infatti, scadrà il termine per la consegna dei plichi contenenti le manifestazioni d'interesse per le municipalizzate dell'amministrazione salernitana. Potrebbero essere soggetti pubblici o privati, quelli interessati all'acquisto totale o parziale del pacchetto azionario delle controllate del Comune di Salerno. Ma manifestazione di interesse non vuol dire certamente acquisto immediato, o immediata vendita se si preferisce, (il caso Cstp in questo senso insegna con ben due manifestazioni di interesse espletate ma nessuna cessione della società), bensì è un vero e proprio sondaggio di mercato per valutare l'appetibilità delle società partecipate dal Comune, la cui stima complessiva si aggira tra i 35 e i 50

milioni di euro. E, certamente, come dimostrano anche i fatti degli ultimi giorni, la più appetibile è senza alcun dubbio la storica Centrale del Latte di Salerno, finita anche al centro di una polemica proprio alla luce del tentativo di vendita. Proprio per l'azienda di punta del pacchetto comunale, valutata tra i 12 e i 16 milioni di euro, questa mattina potrebbero esserci diverse manifestazioni di interesse.

In primis quella del colosso Granarolo, il cui patron Gianpiero Calzolari non ha mai fatto mistero di essere interessato alla società salernitana del latte; poi la Newlat del finanziere salernitano Angelo Mastrolia.

Negli ultimi giorni si è fatta largo anche l'ipotesi di una cordata tutta "fatta in casa" Centrale del Latte: allevatori, conferitori di latte fresco, concessionari e parte dei dipendenti pronti a lanciarsi nell'eventuale acquisto della Centrale del Latte. In questo caso, però, la situazione sarebbe più complica-

ta: mettere d'accordo mondi così diversi, ma soprattutto mettere insieme la cifra che ci vorrebbe per prendersi la Centrale del Latte che, allo stato, è l'unica municipalizzata in attivo.

Differente la situazione invece di Salerno Mobilità, Salerno Solidale, Salerno Pulita, Salerno Energia Distribuzione, Salerno Energia Vendite e delle società a responsabilità limitata Sinergia e Metanauto. Qui, i debiti sono molti ed è difficile che qualcuno punti a prendersi in carico queste patate bollenti.

Allo stato, infatti, sembra che, ad eccezione della Centrale del Latte, non giungerà altra manifestazione di interesse per quel che concerne le municipalizzate del Comune di Salerno.

Quello di questa mattina sarà solo un primo passo, propedeutico poi alla compilazione di un bando ad evidenza pubblica ristretto a quei soggetti maggiormente affidabili da un punto di vista economico e qualitativo.

Lavori da saldare sempre a 30 giorni

È illegittima la clausola che subordina il pagamento di un corrispettivo di un appalto all'avvenuto finanziamento da parte di un ente terzo; è sempre a 30 giorni il pagamento dei lavori perché prevale il decreto 192 sul regolamento del codice dei contratti pubblici. È quanto afferma la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Puglia, con la delibera del 14 marzo 2013, n. 53, che ha preso in considerazione due profili di particolare delicatezza su richiesta di parere di un ente locale. Si chiedeva in primo luogo se, nei contratti stipulati con imprese relativi a lavori pubblici finanziati da altre amministrazioni, i pagamenti potessero essere effettuati dopo l'accredito delle relative somme da parte degli enti erogatori, mediante previsione espressa nei bandi di gara e nei relativi contratti d'appalto. La Corte nega decisamente la legittimità di una clausola di gara come quella proposta dall'ente locale sul presupposto che il rapporto contrattuale investe infatti soltanto l'ente locale, ma non chi finanzia; è pertanto la stazione appaltante, all'atto dell'affidamento dei lavori che assume l'obbligo contrattuale diretto, rimanendo estraneo a tale rapporto la sussistenza di un rapporto di finanziamento con soggetti. Per la delibera l'eventuale clausola che subordinasse la corresponsione del corrispettivo al ricevimento del finanziamento sarebbe illegittima. Stessa sorte avrebbe la clausola che dovesse escludere la maturazione di interessi a favore dell'appaltatore per effetto di ritardi da parte dell'ente finanziatore negli accrediti di rate di finanziamento. Da qui l'indicazione della Corte a che la stazione appaltante valuti la propria

possibilità autonoma di pagamento e, in assenza di tale possibilità, non proceda all'affidamento dei lavori. D'altro canto per principio generale le disposizioni dettate sui termini di pagamento e di corresponsione degli interessi di mora non possono essere derogate in danno dell'appaltatore. In secondo luogo si poneva il problema se fosse tuttora applicabile ai pagamenti delle amministrazioni le norme del codice dei contratti pubblici (art. 133) e del regolamento (artt. 143 e 144 del dpr 207/2010). Premessa la prevalenza delle norme comunitarie di recepimento della direttiva «ritardati pagamenti», come recepite nel decreto 192/2012, la Corte dei conti precisa che alla luce della normativa Ue devono essere interpretate e applicate le norme nazionali con esse configgenti. Pertanto non potranno essere considerate più applicabili le norme del dpr 207 che definiscono interessi di mora in misura diversa da quella prevista dal decreto 192/12 (tasso d'interesse pari a quello applicato dalla Bce, maggiorato dell'8% senza necessità di costituzione in mora). Inapplicabili sono, poi, le norme che fissano il termine di 45 giorni per l'emissione del certificato di pagamento del Sal (art. 143 comma 1 dpr n. 207/2010), oggi da considerare fissato a 30 giorni dalla normativa di recepimento della direttiva europea. Pertanto risulta illegittimo, per la Corte, inserire clausole contrattuali che pattuiscono termini maggiori per i pagamenti, «nel nome di giustificazioni derivanti dalla natura o l'oggetto del contratto o da circostanze esistenti al momento della sua stipulazione».

Andrea Mascolini

—©Riproduzione riservata— ■